



Omelia del Vescovo Domenico

Inveruno (Milano), martedì 5 novembre 2024

Martedì della II settimana

dopo la Dedicazione del Duomo di Milano (rito ambrosiano)

**In memoriam di mons. Luigi Belloli, Vescovo emerito di Anagni-Alatri, nel
tredicesimo anniversario della morte**

(Ap 17,7-14; Sal 75; Gv 12,44-50)

“Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo”. Col capitolo 12 si conclude la seconda parte del *vangelo di Giovanni*, il cosiddetto “libro dei segni”. Quanto ascoltato dà voce ad un vero e proprio “grido” del Maestro che si avvia alla sua ora (cc 13ss.). Il messaggio di questo brano fa da *pendant* al prologo, di cui riecheggia il tema della luce di fronte alla quale si è chiamati a prendere posizione. Oggi, dunque, Gesù ci dice che chi “*ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno*”, o, meglio “*non lo giudico*”, “*non lo separo*”: il verbo è proprio il nostro “*krino*”. Respiro di sollievo per tutti: Egli non è venuto per giudicare/condannare/separare il mondo, ma per salvarlo. Il termine di scelta e di discernimento, ciò con cui possiamo setacciare la nostra vita in cerca di tracce di oro, è la sua “parola”: questa sì che separa! Essa chiede una scelta, come su un crinale, incoraggia a una profonda coerenza personale: e meno male che è così! La parola di Gesù, il suo “*lògos*”, è una parola che non ci appartiene, che viene dall’esterno e, proprio grazie a questo, può renderci liberi, aiutandoci a comprendere cosa conta e cosa no, cosa potare e cosa far crescere, cosa raccogliere e cosa lasciare. È davvero un metro di giudizio, da oggi all’*ultimo giorno*: ci accompagna per tutta la vita, come “*lampada sui nostri passi*” (Sal 119). Respiro di sollievo, quindi, e responsabilità al tempo stesso: per essere realmente uomini siamo chiamati a uscire da noi, a essere semplici e, soprattutto, coerenti. Ma nessuno ci “condanna” per tutti gli intralci che troviamo in questo cammino. Errore dopo errore, con il sorriso, quel Nazareno ci offre continuamente la bussola della sua Parola.

La libertà, dunque. In effetti, il cristianesimo nasce da una proposta di libertà che continuiamo a spegnere. Aveva ragione Dostoevskij, nel suo romanzo *I fratelli Karamazov*. Durante il periodo dell’Inquisizione, il Cristo ritorna sulla terra e si sente dire proprio dall’Inquisitore: «Perché sei venuto a disturbarci? Non dicevi di voler rendere gli uomini liberi? Hai visto come sono i tuoi uomini liberi?». L’autore procede portando l’attenzione su quelle che sono state le tentazioni di Gesù: miracolo, mistero e autorità. A queste tentazioni Gesù ha resistito. Non avrebbe dovuto. E noi non

dovremmo saperlo che è possibile questa resistenza. Queste sono le uniche tre forze che sono in grado di dare una direzione alla nostra coscienza. Lui ha resistito per mostrare la libertà dei figli e delle figlie di Dio. Libertà dai miracoli, dai misteri, dai poteri. Lui è morto per questo messaggio irricevibile: siamo liberi. Il messaggio di Gesù è qualcosa di impossibile, che è stato non solo addomesticato ma anche stravolto, qualche volta dalla Chiesa. Per contro, mons. Belloli è stato un testimone della libertà del cristiano: prima rispetto al suo status sociale, poi rispetto a certa consuetudine ecclesiale, infine, nel suo congedo sereno, come libertà da questo mondo. Ricordarlo con gratitudine a distanza di 13 anni dalla morte è una boccata d'aria pura.